NOTIZIE DALL'INTERNO

LA CRISI DEI BENI CULTURALI

I musei fatiscenti e senza personale

Chiusa e riaperta precariamente la collezione alle Terme di Diocleziano, mentre è oscuro il destino del Torlonia - In stato rovinoso l'istituto centrale del catalogo

ROMA — Il museo nazionale delle Terme costretto a chiudere per mancanza di custodi, il museo Torlonia che non si sa che fine abbia fatto, l'Istituto centrale del catalogo costipato in edifici lesionati in cui è impossibile ordinare le centinaia di migliaia di schede, fotografie e negativi: queste le ultime notizie dal fronte dei beni culturali, nel secondo anniversario dell'istituzione del relativo ministero.

Sono anni che il Museo nazionale delle Terme di Diocleziano, la più grande collezione statale di antichità romane (140.000 pezzi inventariati), versa in condizioni pietose. Le precarie condizioni statiche dell'edificio per di più lesionato in seguito ai lavori per la metropolitana, la cronica insufficienza del personale di custodia (una quindicina di persone invece della ottantina che servirebbe), hanno indotto il giovane soprintendente Adriano La Regina a prendere l'amara decisione, dieci giorni fa, di chiudere i battenti: dopo che da gran tempo si eran dovute chiudere importanti sezioni del museo, il chiostro Ludovisi, la collezione dei ritratti, l'immenso antiquarium. Di qui l'ira dei superiori, e l'ordine di riaprire: facendo di necessità virtù, il soprintendente ha incaricato una mezza dozzina tra studenti e laureati di organizzare visite guidate, dando luogo così, proprio nel momento più grave della crisi, a un esperimento didattico divulgativo che, chissà, potrà anche avere qualche positivo effetto nell'incerto futuro.

E' ormai un lazzaretto, più che un museo: insieme al personale, il problema più grave è quello dello spazio. Da gran tempo si fa presente la necessità di allontanare dagli ambienti (demaniali) delle Terme i numerosi corpi estranei che ne occupano una parte: dal cinematografo nella sala rotonda del Planetario al ricovero mezzi delle cere, dalla misteriosa società di mutuo soccorso del reduci garibaldini alla facoltà di magistero. Ma in questa Roma immobile e immobiliare ogni progetto e iniziativa cade nel vuoto.

Del tutto senza precedenti è quello che è successo al Museo Torlonia in via della Lungara, iniziato ai primi dell'Ottocento con materiale di varia provenienza: circa seicento pezzi, statue, sarcofagi, rilievi, pitture etrusche, più un centinaio di ritratti romani specie del tardo impero, unici al mondo.

Da decenni chiuso al pubblico, è un museo di cui oggi si ignora la sorte: i Torlonia hanno illegalmente e selvaggiamente «ristrutturato» l'edificio che l'ospitava in residenza di lusso (una novantina di appartamenti, affitti tra le trecento e le quattrocentomila lire mensili), tanto da provocare pochi giorni fa l'intervento del pretore Adalberto Albamonte, che ha posto tutto sotto sequestro, affitti compresi. Contro i Torlonia pende anche una denuncia della soprintendenza archeologica di Roma alla Procura della Repubblica, del dicembre scorso, in cui si chiede il sequestro della collezione, perché rimossa in violazione della legge del 39 sulle cose d'arte: la quale, in base alle modifiche apportate da una legge del 1975 (n. 44) comporta anche l'arresto. Si spera che la procura si renda conto dell'eccezionale gravità del fatto, e si muova decisamente contro l'arbitrio di un privato che pretende di disporre a suo piacimento di un patrimonio che appartiene a tutti (e che, tra l'altro, non è mai stato catalogato in modo scientifico).

Allo sfacelo dei musei e del patrimonio storico in generale (e basta ricordare il saccheggio di Pompei, Paestum, Agrigento eccetera) corrisponde lo stato rovinoso in cui si trova quell'istituto centrale del catalogo che del patrimonio storico-artistico dovrebbe fornire la documentazione completa e aggiornata. L'Istituto è smembrato in quattro parti: una all'EUR (a cui è annessa la fototeca), una nel complesso di S. Michele in Trastevere (dove sono depositati 600.000 positivi fotografici senza possibilità di pubblica consultazione), una nell'edificio barocco di piazza S. Ignazio (che non può ospitare, pena il crollo, il milione di schede elaborate dalla soprintendenza); mentre il gabinetto fotografico nazionale, istituito nel 1892, è ospitato nell'ex convento dei SS. Cosma e Damiano in via dei Fori imperiali.

E' incontinuo aumento per campagne fotografiche e donazioni, possiede oltre 250.000 negativi che crescono di 20.000 all'anno e non si sa più dove mettere: il materiale si accumula sui classificatori, i nuovi classificatori restano imballati, le fotografie da inventariare si ammucchiano e, tanto per cambiare, grosse crepe si aprono nei muri.

Il ministro Spadolini aveva ceduto un'ala del palazzo del collegio Romano, dove si è insediato al ministero dei beni culturali che in seguito se l'è ripresa: diventando così il ministero della burocrazia, della «moquette» e del personale, come è stato denunciato dal convegno nazionale dei soprintendenti del novembre scorso.

Antonio Cederna

Muore calciatore di sedici anni durante una partita

L'AQUILA — Un calciatore sedicenne di Avezzano è morto in campo, mentre disputava una partita di pallone con alcuni coetanei. Si tratta di Massimo Maccallini, nativo di Aielli (L'Aquila) e residente ad Avezzano.

Il Maccallini stava disputando una partita amichevole presso l'istituto religioso «Don Orione» quando si è accasciato sul campo in preda a malore. Dopo poco è morto, a quanto sembra per collasso cardiaco.

CRITICATA AL CONVEGNO DI B

I giuristi per un con separazione

«Revisione sì, ma non restauratrice» è auspicato che i politici traducano in tito - Probabilmente a febbraio pres

BOLOGNA — La requisitoria è stata durissima. Condotta da Valerio Onida dell'università di Pavia al congresso dei giuristi sul «Concordato alla prova», ha demolito mattone dopo mattone la «bozza Gonella-Casaroli», dopo aver contestato l'ideologia stessa della revisione. «Questa bozza è inaccettabile — è stata la sentenza del giurista che aveva il compito di riepilogare i lavori — è inaccettabile nella sua totalità e nei suoi motivi di fondo. Non basta correggerla. E' la logica, tuttora intrisa di clericalismo e di giurisdizionalismo che deve cambiare. Revisione sì, ma non restauratrice; una revisione che apra la strada al regime di separazione tra Stato e Chiesa, auspicabile e imposto dai tempi».

Onida richeggiava il pensiero di un giurista cattolico come Pietro Agostino D'Avack; o faceva proprie le critiche della maggior parte degli oratori. La tendenza m gioritaria, al convegno di logna, è stata quella cri e demolitrice. Da Giuse Caputo, che ha auspicat soluzione del problema sc stico con l'introduzione l'insegnamento di una sc za delle religioni (ed è st applaudito soprattutto da pubblico giovane); ad A nino Consoli, che ha pr sto di regolare soprattu con il diritto comune la tuazione degli enti eccle stici; a Francesco Pinocc ro che vorrebbe conferire Corti d'appello più estesi teri di sindacabilità sulle tenze canoniche; a Piero lini, che denuncia il tra mento di favore degli ecclesiastici sotto il pre fiscale; a Sergio La Ric che in nome dell'uguaglia dei cittadini propone mo che sostanziali sull'esenzi degli ecclesiastici dal serv militare e sull'assistenza gli ospedali e nelle carc la grande maggioranza d

UN PICCOLO CASO WATERGATE NEL CAP

Microspia nel telefono del all'azienda dei trasporti

Angelo Sibilla, da undici anni al vertice dell'ATM, ha fatto la sconcertante saggio di consegne al comunista Giorgio Buglioni - Il dispositivo è stato s

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA — *Anche Genova ha il suo piccolo caso Watergate. Con una differenza sostanziale: il presidente: stavolta, è la vittima. E' una vicenda sconcertante, quella della microspia trovata, per caso, nella cornetta del telefono del presidente dell'AMT (Azienda Municipalizzata Trasporti) Angelo Sibilla, architetto democristiano, segretario regionale del partito, molto vicino al presidente della DC Aldo Moro. Vicenda sconcertante e singolare, anche perché la minuscola apparecchiatura è stata scoperta proprio nel giorno in cui Sibilla (da undici anni al vertice della Azienda trasporti) passava le consegne all'avvocato comunista Giorgio Buglioni, candidato del PCI a quella che viene considerata una delle poltrone più «calde» della città: l'AMT, che ha un forte passivo, è uno dei centri di potere più ambiti.*

La microspia (che, per disposizione del magistrato inquirente Olivieri, verrà esaminata domani da un collegio di periti) risulta ossidata. Quindi, secondo logica, dovrebbe essere stata nascosta nella cornetta del telefono di Sibilla molto tempo fa. C'è chi parla di tre, forse quattro anni. Quali segreti dovevano essere carpiti al presidente dell'AMT, se è vero che la spia era in ascolto a poche centinaia di metri dal palazzo dell'azienda?

La storia comincia martedì scorso. E' un martedì diverso per Angelo Sibilla. Mancano ventiquattr'ore al passaggio delle consegne. C'è da salutare i collaboratori, gli amici: undici anni, nello stesso ufficio, non sono pochi. Sibilla racconta: «Sollevo la cornetta del telefono e cerco di comporre un numero. Provo due o tre volte. Niente. Il telefono è guasto. Allora avverto il direttore dell'AMT Meregalli».

L'ufficio guasti della Sip interviene subito, direttamente dalla centrale, e — a distanza — ripara il guasto. «Tutto bene, adesso è a posto», dicono i tecnici dell'azienda dei telefoni. Ma la mattina dopo, il giorno del cambio del presidente, il telefono non funziona: «Lo stesso scherzo del giorno prima», continua Sibilla. Stavolta il guasto non si può riparare a distanza. Arriva un operaio della Sip, svita il microfono, e salta fuori il minuscolo dispositivo, immediatamente sequestrato dalla magistratura.

I tecnici devono ancora pronunciarsi, ma qualche esperto ha già esaminato il ventaglio delle ipotesi: potrebbe trattarsi di un dispositivo abbastanza comune (costa dalle 40 alle 350 mila lire); oppure potrebbe essere stata sostituita la placca circolare contenuta nel microfono.

C'è poi da stabilire se microspia si limitasse registrare le telefonate, pure se fosse stata appr tata anche per raccogli tata anche per raccogli le conversazioni che si s gevano nell'ufficio del p sidente.

Angelo Sibilla non sconvolti. Si limita a f qualche considerazio «Posso dire che sono gretario regionale della da quattro mesi, ma mi occupo di politica titica da anni. Quindi, è una semplice deduzio penserei ad un caso di sp naggio politico a quan meno di politica aziendal

Ma guidato da chi? C poteva avere interesse sorvegliare il presider dell'Azienda Trasporti? I momento, nessuna ris sta. Mancano persino i spetti.

Il caso ha suscitato sc pore, e non soltanto ne ambienti politici della cit Si dice, ad esempio, che scoperta della microsp nell'ufficio del presider Sibilla non sia un caso i tolo. La Sip, infatti, si t verebbe spesso di fronte «scoperte» del genere, t si limiterebbe a riferir direttamente alla magistr tura, evitando che «la n tizia si diffonda».

Il neo-presidente dell MT Giorgio Buglioni manifestato la sua solid rietà al collega che lo h preceduto, e l'altra sera, termine della prima ri nione del rinnovato cons

ERANO ACCUSATI DI PECULATO E INTERESSE PRIVATO

Assolti i clinici di Pisa: era lecita la destinazione dei 1500 milion

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PISA — Tutti assolti i clinici dell'università di Pisa accusati di peculato continuato e interesse privato in atti di ufficio. Il tribunale dopo un paio d'ore di camera di consiglio ha deciso di mettere una pietra sopra la lunga vicenda giudiziaria che era cominciata nel 1971 e riguardava la controversa destinazione di oltre un miliardo e mezzo di lire derivanti dalle prestazioni professionali fornite ai ricoverati paganti in proprio.

Secondo la sentenza di rinvio a giudizio firmata dal dottor Nanni Pieri quei soldi avrebbero dovuto essere versati all'università ma, secondo i clinici, leggi e regolamenti erano talmente confusi che era impossibile avere indicazioni precise e comunque loro avevano intascato il tutto ritenendolo perfettamente legittimo. In più con tali somme avevano provveduto a garantire il funzionamento delle rispettive cliniche visto che l'università nello stendere i propri bilanci annuali assegnava loro dotazioni irrisorie.

Nel corso del processo sono stati citati esempi significativi come quello della clinica neurochirurgica diretta dal professor Tusini sorta dal nulla e soltanto grazie ai soldi spesi dal direttore in aggiunta alla «dotazione» che mai superava le sei-settecentomila lire annuali. Ma che quei soldi fossero stati destinati in gran parte al miglioramento se non addirittura alla creazione di nuove cliniche lo si sapeva anche nel corso dell'istruttoria che però si concluse con un rinvio a giudizio per peculato ed interesse privato in atti di ufficio. E c'è anche da dire che il giudice istruttore interpretò riduttivamente le richieste del pubblico ministero (questo ruolo fu svolto dalla procura generale di Firenze in seguito ad avocazione) che addirittura aveva configurato per i dodici «baroni» della facoltà medica pisana il reato di concussione oltre a quello di peculato e interesse privato. Per sapere quali argomenti il tribunale di Pisa (presidente Scarfì, giudici Pinto e Fedeli) ha posto alla base della assoluzione perché il fatto non sussiste bisognerà attendere che sia resa nota la motivazione della sentenza, ma fin d'ora è verosimile ritenere che sia stata accettata in pieno la tesi della difesa, e cioè che i clinici intascarono quei soldi perché erano di loro competenza. Del resto lo stesso pubblico ministero al processo, il dottor Carlo Maria Scipio, aveva escluso l'ipotesi di peculato avanzando solo qualche du bio sulla consistenza del re to di interesse privato; dubbio però — secondo lui non poteva condurre che a una assoluzione per insuf cienza di prove.

Il processo si è conclu ieri mattina dopo sei udie ze e appena due ore di c mera di consiglio. Ad atte dere le decisioni del trib nale c'erano tutti gli imp tati: Giuseppe Scalori (otor nolaringoiatra), Renato Ba dettini (odontoiatra), Alb to Maria Wirth (oculista Pietro Sarteschi (psichiatra Augusto Gentili (pediatra Fabio Tronchetti (patolog medico), Pompeo Spoto (ost trico), Giorgio Tusini (ne rochirurgo), Marcello Com (dermatologo), Giuseppe G mirato (neurologo), Mari Selli (chirurgo generale) Natale Di Molfetta (patolog chirurgo); a questi si debbo no aggiungere i tre assister ti: Rolando Tittarelli e Ma rio Lepri della clinica ocul stica e Alberto Muratorio de la clinica neurologica. La ser tenza è stata accolta dagl imputati con soddisfazion anche se senza sorpresa. In fatti fin dalle prime battut del processo era apparsa scontata una assoluzione ge nerale.

G. M.